

iKonoPlast

Magazine

www.ikonoplast.com

26

ULTRA Corpi

Un film mitico, il romanzo,
i remake e i valori
allegorici di una storia
buona per tutte le stagioni.
Anche per questa

**Stiamo tornando... con gli
smartphone
(meglio non dormire)**

SONO ARRIVATI. Finalmente. I Grandi Baccelli che trasformano in smartphone le persone mentre dormono sognando la modifica. Copia e incolla. Involucri succosi e traslucidi trafitti da invisibili gigabyte, piovuti dal cielo spolverati dalle compagnie di telecomunicazione: americani, cinesi, coreani un po' dappertutto. Si sono uniti per confezionare i germogli, crescete moltiplicatevi e clonate gli umani nel sonno. Sogni di telefoni altro che di rock'n'roll. Perfino troppo facile. E pare un delirio di Willliam Burroughs con le nebbie formanti tappeti di licheni, abitudini alle vite senza corpo ch  l'essere senza corpo non implica condoni dal terrore, verdi creature con purpuree branchie fungoidi, putrido spermatico odore insettifero del popolo verde. O di altro colore lampeggiante carico di concetti proiettati. La domanda  : lo smartphone   entrato negli umani o viceversa? Che succede nei Grandi Baccelli? La risposta   una soltanto: meglio non dormire.

iKonoPlast - 3



POP

art

*Fino al 22
settembre una
mostra al
Castello di
Desenzano del
Garda. E si
vedranno
anche i film
"Empire" e
"Sleep"*



Warhol, libertà di stupire

TUTTO WARHOL o quasi fino al 22 settembre nel Castello di Desenzano del Garda nella provincia bresciana. Bella iniziativa e bella memoria per l'artista che ha cambiato il corso della Visione nello scorso secolo, interpretando il gran vento di cambiamento intellettuale, sociale e politico. Il curatore della mostra (titolo: *"Andy Warhol: the age of freedom"*, presentata dall'Amministrazione Comunale di Desenzano in collaborazione con l'agenzia MV Arte di Vicenza) si chiama Matteo Vanzan e racconta la rivoluzione del genio di Pittsburgh attraverso un percorso espositivo di oltre 70 opere oltre ad una stretta selezione di film d'autore come i celebri *Empire* e *Sleep*. "Il percorso della mostra" cdice Vanzan "è composto non solo dalle opere d'arte ma anche da una stretta selezione di video, documentari e da alcuni film d'epoca. Il nostro obiettivo è quello di raccontare l'uomo prima dell'artista, con tutte le sue nevrosi e le sue insicurezze in un corollario di aforismi che, nell'ironia della sua essenza, tracciano inequivocabilmente la personalità di Andy Warhol come entità capace di generare un microcosmo che riassume in sé il clima del anni Sessanta."



Veduta parziale della sala del Castello di Desenzano del Garda dove sono esposte le opere della mostra. In alto Andy Warhol

iKonoPlast - 5

Le recensioni



Nelle foto: qui accanto Irina Starshenbaum e Douglas Booth in "Shoshana"; sotto una scena da "La morte è un problema dei vivi" (©Jari Salo)

SHOSHANA di Michael Winterbottom. Con Douglas Booth, Irina Starshenbaum, Harry Melling, Aury Alby, Ian Hart. Thriller. Gran Bretagna, Italia, 2023. Durata 119'. 😊😊😊😊😊

GRAN BEL NARRATORE di storie, Winterbottom. Di personaggi realmente esistiti e fatti realmente accaduti nonché loro derivazioni romanzate in una cifra storico-biografico-sentimentale. Insomma ci sono tutti gli elementi per godersi due ore di emozioni aperte su molti fronti della visione. Incluso quel fronte israelo-palestinese che puzza tanto di presente ma che, com'è ovvio, ha radici antiche, pure precedenti quelle che il regista racconta nel film ambientato negli anni Trenta, cioè a cavallo tra le due guerre risentendo, al negativo, dell'una e dell'altra. Al centro della vicenda la Shoshana del titolo, riflesso cinematografico della vera **Shoshana Borochoy** (magnificamente e fascinosamente recitata da **Irina Starshenbaum**), ebrea ucraina approdata a Tel Aviv tra le moltitudini europee arrivate nel Paese: momento già fiammeggiante segnato dal controllo britannico sulla Palestina (anche) nel tentativo di tenere a bada il contrasto violento tra arabi e sionisti fatto di porcate reciproche e rappresaglie incrociate. Shoshana, socialista sionista libera e sfrontata, insegue l'utopia paterna dei kibbutz dalla parte della clandestina Haganah a presidio degli insediamenti ebraici e a margine degli attacchi dell'Irgun contro gli arabi dopo la loro rivolta con più di 300 morti fra gli ebrei. E in questa fase infuocata nasce l'amore impossibile fra lei e Tom Wilkin, agente britannico dell'antiterrorismo: posizioni inconciliabili solo in teoria quando di mezzo c'è la passione amorosa con i suoi sensi bene attivati e sulle note ricorrenti della gershwiniana *The Man I Love*. Così tutto questo s'avviluppa, a momenti, sulla grande tradizione del cinema coloniale, giocando su passaggi thrilling e vivendo su emozioni e palpiti amorosi in equilibrio con casi della Storia peraltro incoraggiati da inserti documentaristici d'epoca e voci fuori campo. Materia che presuppone (considerati pure gl'inferni contemporanei) uno studio serio ed attento, se non addirittura approfondito: conoscendo l'ispirazione dell'autore l'esigenza viene soddisfatta, altresì innescandovi i sensi e gli umani sentimenti nell'aura romantica che spesso alberga nell'opera di Winterbottom.

[Claudio Trionfera]



LA MORTE È UN PROBLEMA DEI VIVI di Teemu Nikki. Con Pekka Strang, Jari Virman, Elina Knihtilä, Hannamaija Nikander, Pihla Penttinen. Commedia, dramma. Finlandia, Italia, 2023. Durata 98'. 😊😊😊😊😊

PERLINE FINLANDESI in giro per gli schermi. Una è questa, capace di pedinare un ludopatico mezzo fallito e indebitato fino al collo che trasporta cadaveri su una Volvo scassata e un maestro che dopo un incidente scopre di non avere il cervello, meglio un residuo di tessuto cerebrale che gli permette di vivere normalmente ma lo distrugge psicologicamente. Insomma una strana coppia vagante e galleggiante sull'umorismo nordico a tratti irresistibile ma in sintesi tra commedia e dramma, con i risvolti un po' tragici della commedia e quelli ridicoli del dramma, proprio come dev'essere. Anche se poi la faccenda reclama una deriva macabra fino a tuffarsi nel dark web e nella crudeltà più nera, lasciando spazio a una disputa fra jazz e rock finlandese degli anni 80 (si può ascoltare *Rain On Me* degli Hearhill) fra due disperati non troppo duri a morire e allo specchiarsi, su di loro, di un film dalla doppia, sorprendente faccia.

[C.TR.]

iKonoPlast - 6

Le recensioni



ACID di Just Philippot. Con Guillaume Canet, Laetitia Dosch, Patience Munchenbach, Marie Jung, Martin Verset. Drammatico, fantascienza. Francia, 2023. Durata 100'. ●●●●●●●●

QUANDO PIOVE SONO DOLORI. Anzi peggio. E purtroppo piove spesso, anzi diluvia. In uno scenario che potrebbe perfino sembrare credibile, associato al cambiamento climatico, ai flussi di calore anomalo e all'improvviso inopinato ribellarsi della natura. Una sommossa, se si preferisce un ammutinamento, che qua porta il nome di pioggia acida, ma di un acido così acido da trasformarsi in apocalisse corrosiva bruciando come fuoco tutto ciò che incontra, incluse le carni umane in prospettiva di estinzione di massa. Contesto biblico per una storia senza speranza nella quale un padre e una figlia, perse per strada le persone care, si spostano dalla Francia al Belgio nelle spire di un racconto convulso, segnato dall'incubo piovano e declinato sui precetti fantascientifici del *disaster movie* ma rasente un catastrofismo horror. C'è qualche contiguità con *The Road* di John Hillcoat, gli effetti speciali sono efficaci, accettabile la tenuta emotiva. [C.TR.]



Nelle foto: in alto una scena di "Acid" (©Bonne Pioche Cinéma, Pathé Films, France 3 Cinéma, Canéo Films); qui accanto due inquadrature de "Il mistero scorre sul fiume" (©Lian Ray Pictures)

IL MISTERO SCORRE SUL FIUME di Shujun Wei. Con Yilong Zhu, Chloe Maayan, Tianlai Hou, Tong Lin Kai, Chunlei Kang. Drammatico, giallo. Cina. Durata 101'. ●●●●●●●●

L'ETICHETTA UFFICIALE è quella di *neo noir*. È stata impressa da altri, ma in fondo è giusta e qua ce se ne appropria volentieri. Perché il "neo" di Shujun, pure essendo tale, parte da uno sguardo *rétro* e viaggia negli anni 90 della Cina rurale e provinciale dove un delitto e una scia di altre morti mettono in moto l'indagine di ufficiale poliziotto che non si ferma alle apparenze e vuole esplorare ogni possibile connessione con i fatti che accadono: seguendo soltanto le proprie convinzioni. Il gruppo dell'unità investigativa, della quale il protagonista fa parte, trasferito in una sala cinematografica abbandonata riempie il racconto di una cifra simbolica e di una riflessione sul cinema stesso e le sue trasformazioni: senza che il film si neghi, nella sua ricerca innovativa, riferimenti vintage e perfino lontani echi chandleriani in un modulo investigativo e notturno, zuppo di pioggia e di dubbi, di ombre e di misteri. Un bel vedere e godere, incluse quelle fughe visionarie che a volte confondono ma accelerano un passo fascinoso. [C. TR.]